

nel 1847, trova oggi soltanto, si può dire, la sua piena conferma nei fatti: l'analisi del capitale, la teoria della colonizzazione, tutte le grandi vedute economiche di Marx diventano più vere, più comprese e più efficaci ogni giorno: come a tutte le geniali profezie, accolte al loro nascere dal sogghigno o dal prudente riserbo della folla misonista dei dotti volgari, è la storia che si incarica di porvi il suo contrassegno.

L'apoteosi di Carlo Marx sarà fatta il giorno della vittoriosa rivoluzione sociale, cui egli quasi divinando, prescisse la via. Nella più grande e benefica delle rivoluzioni il fondatore dell'Internazionale dei lavoratori avrà il suo monumento.

A *Russi* (Ravenna) ci scrivono che il 14 sarà fatta con una conferenza la commemorazione di Carlo Marx. Lo stesso a *Venezia*. In altre città la si sta preparando per la domenica successiva. Così pure si terranno qua e là commemorazioni della *Comune* parigina, che ha nel 18 marzo il suo anniversario.

Così a poco a poco la coscienza popolare, penetrata dai nuovi veri, si stacca dalle vecchie feste e glorificazioni patriottiche, la cui menzogna è ognor più fatta palese e che non possono più essere altra cosa che le feste della borghesia e delle sue conquiste.

I conquistati, gli oppressi, gli anelanti alla emancipazione umana hanno ormai sventolato una ben diversa bandiera.

L'opinione di un lettore

SULLA QUESTIONE DEI NOSTRI DEPUTATI

On. Redazione della LOTTA DI CLASSE,

L'offerta e la proposta del prof. Panebianco resterà, come tutte le proposte e i sacrifici individuali per il partito, un bell'esempio: niente altro. Non diventerà — per ora almeno — una istituzione. Voi medesimi, rimettendovene al futuro Congresso di Reggio Emilia e confessando l'inefficacia di altra deliberazione consimile presa dal precedente Congresso di Genova, mostrate di sapere le cento e una ragioni (riducibili tutte a una sola) del mio scetticismo in proposito: e quindi non occorre io ve le dica.

Mi permettete invece una domanda? Perché, date le condizioni — a voi note — e note ai nostri amici di Montecitorio — in cui si trova l'attuale organizzazione operaia socialista in Italia, perchè i sodalizi operai, che prendono parte alle lotte elettorali, e i deputati socialisti, che riuscirono eletti, non s'occupano punto né poco di ottenere dal Parlamento borghese almeno questo mezzo di lotta — per il partito dei poveri lavoratori — che sarebbe l'indennità ai deputati?

Oh, il povero Alberto Mario, se ci fosse, deplorebbe di certo che la democrazia abbia disprezzato l'arte degli assedi; come io deploro che il partito socialista, che dovrebbe essere il successore della democrazia d'una volta, poco ancora mostri di conoscere quell'arte. Essa consiste nel guadagnare l'una dopo l'altra le posizioni, salendo per i contrafforti del nemico, e facendovi salire i propri fidi, tesoreggiando gli stessi proiettili (nel caso nostro diciamo privilegi) degli avversari, per rafforzare i nostri assalti.

L'indennità era nei programmi della sinistra storica; e l'altro di Giolitti, rispondendo al Bovio, ammise che un di o l'altro ci si dovrà venire. Ma se nessuno si agita e si move, chi l'otterrà?

Perchè, almeno su quella proposta, non si unirono al Bovio i deputati socialisti? Chi, meglio di loro, con maggior diritto di loro, potrebbe reclamarla, dimostrando appunto col fatto proprio come, senza l'indennità, la pretesa uguaglianza di tutti i cittadini nel diritto di rappresentanza si risolve nell'effettiva esclusione dei poveri e dei loro eletti?

Ma indovino l'obiezione: l'indennità non risolve la questione sociale! D'accordo; ma sarebbe uno di quei fertilizzanti, conquistati a beneficio nostro, nell'assiduo assedio della cittadella della borghesia, a cui alludeva quella buon'anima di Alberto Mario.

In luogo delle sottoscrizioni e delle offerte, come quella del Panebianco, lodevolissime ma... che non basteranno mai, in Italia, al bisogno — proponete e reclamate la indennità.

Se no — tanto vale rimanere astensionisti. UN VOSTRO LETTORE.

L'ultima produzione di Ferravilla

Il genialissimo comico milanese ha avuto in questi giorni una delle sue migliori ispirazioni! Domenica scorsa ha presentato nel suo famoso teatrino del Corso una delle parodie più buffe, più strambe, più inverosimili e più ferocemente canzonatorie che si possano immaginare.

Eccone il titolo: Meeting popolare promosso dal partito moderato.

L'idea, come vedete, è già potentemente comica per sé stessa. Ma il Ferravilla ha superata la comicità curiosissima del soggetto, con la comicità incredibile della rappresentazione.

Il popolo, questo ammasso informe, vario, lurido, puzzolente, urlante, ecc., sapete a che cosa era stato ridotto dal finissimo comico per adattarlo alla parola moderato; per raffigurare infine il popolo moderato? Il popolo di una città di trecento mila abitanti era ridotto a circa duecento persone; dietro alla schiena di queste persone svolazzavano le capricciosità del frack e della coda di rondine, sul loro petto brillavano le catene d'oro, sulla testa di queste duecento persone troneggiava la maestà del cappello a cilindro. Dai fazzoletti di batista e dalle pettinature artistiche usciva ed aleggiava per la sala un soavissimo odore di muschio e di viola. E tutto questo doveva rappresentare il popolo italiano. L'idea comica non è veramente felice?

Ma più felice ancora il celebre caricaturista è stato nella parodia degli oratori. Ci sono gli oratori seri, i quali fanno un gran sforzo d'animo e di gola per indignarsi contro quello che ora fa il governo Giolitti e... contro ciò che i moderati hanno fatto quando erano al potere. — E siccome un socialista ha gridato con un certo successo alle orecchie di questo nobile popolo di sfruttatori che gli scandali bancari sono un risultato del loro stesso sfruttamento, scappa fuori un elegante, caramellato scienziato di economia borghese, a consolare la molle coscienza dei suoi padroni dichiarando semplicemente che ciò non è vero.

Ma ahimè! tutte queste ciarle non esilarano

punto questi signori abituati ai fatti: le grandi ali di papero della noia aleggiano su l'assemblea; i radunati sentono terribilmente, senza riuscire a dissimularlo, che essi stanno facendo una ridicola commedia.

Ma allora il Ferravilla, con un'abilissima trovata, si presenta in persona sul palcoscenico sotto la sembianza di un avvocato milanese, e con la spiritosità di una fila di frizzi e di sciocchezze, e con la comicità di gesti stupidi, riesce ad accendere nel « popolo » il calore della illirità.

Ma il calore non è che fittizio: come si fa dunque per riscaldarsi sul serio, per aver proprio l'aria di essere un popolo indignato? È una disperazione: i bravi moderati non riescono proprio, per quanto facciano, a fingere d'indignarsi contro sé stessi, contro il loro governo, contro la forma di società cara al loro cuore. Per buona sorte un caso inaspettato viene ad aiutarli: si trovano per caso nel teatro alcuni repubblicani e socialisti; ecco finalmente l'occasione buona. I moderati s'indignano sul serio, urlano, si arrabbiano, alzano i pugni e i bastoni... Anche questa è una trovata felicissima: l'effetto è ragguardevole.

Ma il più bello viene alla fine. La posizione in cui si erano messi aveva costretto i conservatori a diventare rivoluzionari: per mostrare che la loro rivoluzione non era un giochetto politico, avevano dovuto fare delle dichiarazioni generali; per provare che essi facevano davvero un meeting avevano dovuto indignarsi: come diavolo si poteva riassumere tutta questa indignazione, tutto questo rivoluzionismo in un ordine del giorno senza rompere la pentola?

È qui tutto il merito della trovata finale. È venuto fuori il gran mago della moderateria, l'illustre senatore, commendatore Negri. Il Negri ha una abilità straordinaria a parlare senza dir nulla, a librare le cose nel vuoto delle nuvole. Esso ha evocato con la bacchetta magica il nuvolone della moralità; la comodissima nuvola ha rinvolti e celati gli amplessi incestuosi del moderatismo con la rivoluzione; il popolo non ha avuto più paura di affermare qualche cosa ed ha applaudito entusiasticamente, sinceramente, fragorosamente.

Come caricatura va pure ricordato questo episodio.

Il prof. Ciccotti, oratore dei socialisti, presentò un ordine del giorno, sul quale si votò per divisione, e il cui ultimo accapo domandava semplicemente che il Governo applicasse la legge contro i responsabili degli abusi di circolazione, ecc., che la legge prevede e punisce.

Ebbene: il « popolo » dei moderati ha respinto anche l'applicazione della legge.

Che finezza di satira! Che demone d'un Ferravilla!

Ecco, a documento di quanto espone quassù il nostro reporter teatrale, il testo dell'ordine del giorno Ciccotti che ebbe l'onore di venir respinto a grande maggioranza e in tutte le sue parti distintamente:

Il Comizio adunato nel Teatro Milanese: ritenuto che gli scandali bancari ripetono la loro vera e prima origine dal vigente sistema

capio l'azione combinata di questi due uomini, che non cessò se non colla morte di Marx. Il primo frutto di quest'azione comune fu uno scritto polemico contro Bruno Bauer, col quale, in quel periodo di decomposizione della scuola hegeliana, si erano trovati in contrasto di dottrina. Apparve dunque: *La sacra famiglia*; contro *B. Bauer e consorti* (Francoforte sul Meno, 1845).

Marx collaborava intanto alla redazione di un piccolo foglio settimanale tedesco che usciva in Parigi col nome di *Vorwaerts* e che attaccava con mordaci sarcasmi la miseria di quell'assolutismo e di quel falso costituzionalismo che viveva allora in Germania. Il Governo prussiano ne tolse occasione a chiedere al Ministero Guizot l'espulsione di Marx, che venne concessa. Così sul principio del 1845 Marx trasmigrò a Bruxelles ove ben presto fu raggiunto da Engels. Quivi Marx pubblicò in francese la *Miseria della filosofia*, risposta alla *Filosofia della Miseria* di Proudhon (Bruxelles et Paris, 1847) e poco dopo il *Discorso sulla questione del libero scambio* (Bruxelles, 1848). Scriveva pure articoli a quando a quando nella *Gazzetta tedesca di Bruxelles*. Nel gennaio 1848 compose con Engels il *Manifesto del partito comunista*, d'incarico del Comitato centrale della Lega dei comunisti, una Società segreta di propaganda in cui Marx ed Engels erano entrati nella primavera del 1847. Il *Manifesto* ebbe poi innumerevoli edizioni tedesche, autorizzate e non, e fu tradotto in quasi tutte le lingue europee.

Scoppiata la rivoluzione di febbraio, che ebbe anche a Bruxelles il suo contraccolpo nel popolo, Marx fu incarcerato ed espulso dal Belgio; frattanto il Governo provvisorio della repubblica francese lo aveva invitato a tornare a Parigi, ed egli vi andò.

economico-capitalista, e che solo la socializzazione degli strumenti di produzione può esserne il definitivo ed efficace rimedio;

riconoscendo nondimeno, nei limiti del compito più immediato, che la colpevole indulgenza ed il favoreggiamento usati nel non applicare e nell'impedire l'applicazione della legge positiva aggravano la deplorata condizione di cose;

esprime altamente il suo biasimo e commette ai veri e disinteressati rappresentanti del paese di insistere per una sincera e seria indagine atta a svelare e colpire, fin dove i difetti del sistema consentono, le persone moralmente, civilmente e penalmente responsabili dei fatti deplorati;

e di rivendicare all'erario dello Stato tutti gli utili della circolazione illegale ed abusiva, e le multe comminate dalle leggi relative.

Per la Cassa centrale del Partito.

Somma precedente L. 28 50	
Zanobetti Fortunato, Borgo di Gaeta (Provincia di Salerno), 1 <sup>a</sup> mensilità . . . . .	» — 50
Rondani dott. Dino a norma dell'art. 16 dello Statuto del Consolato . . . . .	» 1 —
G. Arlini, Roma (quota mensile) . . . . .	» — 50
Avanzo di una cena alla festa dei Camerieri al Carcano . . . . .	» 2 80
Della Piazza . . . . .	» 1 —
Dott. E. Viganò, Milano . . . . .	» 5 —
Perego Antonio, Venezia . . . . .	» 1 50
Elio (Venezia) . . . . .	» 10 —
Cassani Rodolfo . . . . .	» — 30
Lega socialista di Oneglia, primo versamento . . . . .	» 5 —
Un gruppo di studenti, allievi ingegneri, (Milano): Angiolo Centonze L. 2 — Antonio Valsecchi L. 2 — Zani Arnaldo L. 2 — Grossi Adolfo L. 2 — Arrigo Senecas L. 1 — Un socialista L. 2 — Musa Enrico L. 2 — F. M. L. 0,50 — Bückler L. 2 — N. N. L. 1,50 — De Poli Attilio L. 2 . . . . .	» 18 —
Pasotti Giuseppe, studente veterinaria, Milano L. 1 — Perazzi Ugo, idem, L. 1 — Malgarini Ruggero, idem, L. 1 . . . . .	» 3 —
Totale L. 77 10	

L'offerta degli studenti ci fu accompagnata colla seguente:

« Lasciando al prossimo Congresso di Reggio Emilia di provvedere regolarmente e definitivamente alla vita finanziaria del partito, è necessario intanto che come contribuzione straordinaria e come solenne manifestazione per il primo maggio, tutti i trentamila finora aderenti al Partito dei lavoratori mandino alla cassa centrale il proprio contributo nel limite dei loro mezzi. « È un imperioso dovere a cui nessun socialista deve mancare. Noi incominciamo. »

Per la manifestazione del 1° maggio.

Somma precedente L. 2 20	
Della Piazza . . . . .	» 1 —
Dott. E. Viganò (Milano) . . . . .	» 5 —
Perego Antonio (Venezia) . . . . .	» 1 50

STUPIDO COME UN TORO

(A proposito del sequestro della Giustizia)

Vi ricordate la famosa « macchia nera » scoperta dal Governo nell'Emilia, soprattutto a Reggio? Il Governo disse che penserebbe a provvedere.

Ed infatti ora ha mandati gli smacchiatori. Ma credete voi che esso, per esempio, pensi a sollevare un po' la miseria dei contadini, che esso pensi a mostrare ai contadini che anche con le sue istituzioni si può evitare se non altro il pericolo di morir di fame? Che pensi insomma di provvedere un po' alle condizioni di quei miserabili?

Tutt'altro. Esso ha mandato un carabiniere intellettuale, un procuratore del re, con l'incarico di stradicare più che può la mala erba del socialismo. Questa idea del Governo era abbastanza stupida; ma è anche più stupido il modo con cui il suo umile servitore la mette in attuazione.

A Parigi si pose tosto in contrasto coi suoi amici che volevano organizzarvi le legioni operaie, con che si avrebbe fornito alla maggioranza di quel nuovo Governo un ottimo mezzo per sbarazzarsi degli operai stranieri. Era evidente che le legioni belghe, tedesche, ecc., organizzate così alla luce del sole, non avrebbero avuto che da varcare i confini per cascare in ben ordite imboscate — come infatti avvenne. Marx e gli altri capi della Lega comunista procurarono a quattrocento operai tedeschi disoccupati lo stesso sussidio di viaggio che ai legionari, talchè poterono come questi rientrare in Germania.

Nell'aprile Marx si recò a Colonia e il 1° giugno vi apparve sotto la sua direzione la *Nuova Gazzetta Renana*, di cui l'ultimo numero uscì il 19 maggio dell'anno seguente. I redattori furono minacciati o di arresto giudiziario o di venire espulsi come non prussiani. Marx fu espulso, perchè, durante il suo soggiorno a Bruxelles, aveva rotto ogni suo legame coll'Unione prussiana. Durante la vita del giornale comparve due volte avanti ai giurati; il 7 febbraio 1849, per delitto di stampa, e l'8 per aver fatto appello alla resistenza armata contro il Governo al tempo del rifiuto delle imposte (novembre 1848): fu assolto entrambe le volte.

Dopo la soppressione del giornale, tornò a Parigi, ma in seguito alla dimostrazione del 13 giugno, gli fu offerta l'alternativa, o di lasciarsi confinare in Bretagna o di abbandonare la Francia. Egli prescelse naturalmente il secondo partito e si portò a Londra, dove si stabilì definitivamente.

FEDERICO ENGELS.

(La fine al prossimo numero).

APPENDICE

MARX

I. 1818-1850.

Marx (Carlo Enrico) nacque a Trier (Trèviri, Prussia Renana) il 5 maggio 1818. Era figlio dell'avvocato, indi giudice, Enrico Marx, passato nel 1824, come emerge dalla fede di nascita di suo figlio, dalla religione ebraica al protestantismo.

Terminato il liceo a Trèviri, Marx dopo il 1835 a Bonn, indi a Berlino, studiò prima il diritto e più tardi la filosofia e si addottorò in quest'ultima facoltà a Berlino, presentando una tesi sulla filosofia d'Epicuro. Lo stesso anno, fece ritorno a Bonn per ottenervi la libera docenza; ma le persecuzioni del Governo contro il suo amico Bruno Bauer, ch'era ivi libero docente in teologia, persecuzioni che misero capo alla espulsione di questo, gli fecero abbandonare quel disegno. Egli vide chiaro che in una Università prussiana non vi era posto per lui.

In quest'epoca la gioventù radicale borghese dei paesi renani, imbevuta dei principi neo-hegeliani, e d'accordo coi capi liberali Camphausen e Hansemann, si decise a fondare a Colonia un gran giornale d'opposizione. Si fece appello a Marx e a Bauer che furono scelti a collaboratori principali. Così fu che il 1° gennaio 1842 apparve la *Gazzetta Renana*.

Da Bonn Marx scrisse nel nuovo giornale gli articoli più notevoli, fra i quali la critica delle discussioni dell'assemblea provinciale renana, uno

studio sulla condizione dei vignaiuoli della Mosella, un altro sul furto di legna e sulle leggi relative. Nell'ottobre 1842 accettò la direzione del giornale e si trasferì a Colonia. D'allora in poi il giornale assunse un carattere di opposizione decisa. Ma esso era così abilmente redatto che, immigrando una doppia e poi triplice censura (dopo la revisione del solito censuratore passava a quella del prefetto, indi a quella di un incaricato ad hoc mandato da Berlino), il Governo vi logorava invano le ugne, tantochè si decise a sopprimere il giornale col 1° gennaio 1843. Mercoledì la partenza di Marx si riuscì ad allungargli di tre mesi la vita; poi la soppressione fu definitiva.

Marx allora si decise ad andare a Parigi, dove anche Arnoldo Ruge, essendo stato in quello stesso torno di tempo soppressi i suoi *Annali tedeschi*, intendeva stabilirsi. Ma prima sposò, a Kreuznach, Jenny von Westphalen, sua amica d'infanzia, colla quale s'era fidanzato al principio dei suoi studi universitari. La giovane coppia, nell'autunno 1843, andò dunque a Parigi, dove Marx e Ruge pubblicarono gli *Annali franco-tedeschi*, una rivista di cui non comparve che il primo fascicolo; le estreme difficoltà della vendita segreta in Germania e alcuni dissensi di principio fra i due redattori ne impedirono il proseguimento. Ruge rimase nella corrente della filosofia hegeliana e del radicalismo politico. Marx si gettò nello studio dell'economia politica, dei socialisti francesi e della storia di Francia. Ne venne la sua conversione al socialismo. Nel settembre 1844 Federico Engels venne a Parigi da Marx per alcuni giorni; essi erano già stati in corrispondenza per la loro comune collaborazione agli *Annali tedeschi*; e da questo punto ha prin-